È COSI LA VITA

Biografia di
Nella CECI

A cura di Marzia Rossi

PREFAZIONE

Quando fissai il mio primo appuntamento con Nella ancora non la conoscevo. Il suo nominativo mi fu indicato da Angela, una collega del corso per volontari biografi. A metà novembre mi recai presso la sua abitazione nel quartiere di San Pellegrino. Pioveva, il cielo era cupo, ma il clima non sarebbe riuscito ad arrestare questa esperienza che poteva risultare importante per entrambe.

Ci presentammo, ci accomodammo in sala e le spiegai il nostro progetto *Mnemon* (organizzato dal Polo 5 dei Servizi Sociali Territoriali e dalla V circoscrizione), che brevemente la settimana prima le avevo accennato al telefono. Estrassi dalla mia borsa un registratore portatile piccolo, non ingombrante ma prezioso, per incidere su nastro i suoi ricordi, schiacciai *Play* e Nella dal quel momento cominciò a raccontarmi la sua storia.

"Nella", il mio nome bisognerebbe chiederlo ai miei genitori! Ma mi ricordo che quando sono nata volevano mettermi Luisa perché era morto il nonno, ma mia mamma non ha voluto perché mi avrebbero chiamato Luigia. Ecco che quando è nato mio fratello gli hanno messo Luigi!

Una volta in montagna davano i nomi dei familiari o nomi corti per far prima, per questo mamma mi ha messo Nella, mentre alle mie sorelle Eda e Lia e, all'altro mio fratello, Dino.

Sono nata a Marola nel comune di Carpineti il 18 agosto del 1932. All'età di sei anni ci siamo trasferiti a Paullo di Casina precisamente a Ciolla. I miei genitori si chiamavano: la mamma Pecorari Elena e il papà Ceci Aristide o Aristo, sulla lapide, non ricordo, ma deve esserci Aristo.

Dei nonni ricordo in modo particolare la mamma di mio papà, di nome Marianna, morta circa 56 anni fa, mentre del nonno ricordo una immagine di quando le sanguisughe gli furono poste sul volto e poi buttate nella cenere, questi erano i rimedi quando non si avevano medicine. Quando penso alla nonna, una figura per me importante, la ricordo quando in montagna, era inverno, era molto freddo e il riscaldamento non c'era e ci abbracciava tutti insieme nel letto per riscaldarci.

Ultimamente era un po' brontolona e anche lei aveva le sue preferenze, come tutti, tra i nipoti maschi e femmine. La preferita era la più vecchia. Quando sono nata io, essendo la terza femmina, era un po' preoccupata, pensava al povero uomo di mio padre: una famiglia con solo donne veniva mandata via dal padrone di casa. Per fortuna le nascite seguenti furono due maschi, i mie fratelli più giovani.

A quei tempi l'uomo serviva per i lavori di campagna ma anch'io come loro dove potevo aiutavo, e così era per il fieno, mietere o vendemmiare.

Le mie sorelle sono: Ceci Eda, la più vecchia, nata nel '27 il 6 agosto e ha un figlio maschio di nome Roberto; l'altra, Ceci Lia, nata nel'30, sempre in agosto e ha due figli maschi uno di nome Michele e l'altro Luigi; poi mio fratello Luigi, che non c'è più, del '34, nato in maggio, ma non ricordo il giorno, con due figli Donatella e Mirco e per ultimo il fratello più giovane, Dino, del '37, nato in settembre, di cui non ricordo la data giusta, con un figlio di nome Fabrizio.

Dal '27 al '37 siamo nati in cinque, purtroppo rimasti in quattro. Luigi ha sempre fatto il contadino, era molto attaccato al suo lavoro, era sempre sul trattore. Dino, invece, non continuò più l'attività agricola ma diventò carpentiere e lasciò la montagna per venire a Reggio dove si guadagnava di più. Ora è pensionato, non ci vediamo spesso, anche se lui vorrebbe, ma molte volte sono impegnata con i

nipoti, perciò, quando è sera, desidero stare un pochino tranquilla. Ci troviamo in montagna quando vado da mia cognata.

Ed ecco Nella con i suoi cinque figli e nove nipoti. Partiamo dal più vecchio, Viviano, del '57 con 2 figli: Alessandro di 25 anni e Martina di 19 anni; Gabriele del '58 con Luca di 31 anni, il nipote più vecchio; Carla, del '60, con due ragazze: Francia Elena di 24 anni a cui è stato dato il nome della nonna materna e Cecilia di 21; Mauro del '61 con due ragazzini: Giulia di 16 anni e Filippo di 12, anzi 11, visto che gli anni li compie in febbraio e non bisogna dire un anno in più se ancora non si è compiuto; e infine Maurizio del '62 che ha due maschi: Mattia di 15 anni e Andrea di 11.



Vicino alla vetrinetta della sala un "tronchetto della felicità" alto, un po' sofferente, mi cattura lo sguardo, tocca quasi il soffitto e Nella coglie l'occasione per dirmi che ha 21 anni, tanti quanti gli anni di Cecilia (la nipote) quando nacque. Il marito lo portò a casa da Casina. All'epoca era bellissimo ora e' un po' malandato ma non ha il coraggio di tagliarlo.

Prima, quando i nipoti erano piccoli, ero sempre impegnata ma ora che sono cresciuti e i loro impegni sono diversi, vengono solo alcuni giorni della settimana, alcune volte anche quando li invito non vengono e questo un po' mi rattrista. *Nella mi racconta che quando ha potuto ha sempre aiutato i suoi figli dando la sua disponibilità', mentre quando era giovane, un po' per cultura un po' per la lontananza della madre rimasta in montagna, ha sempre dovuto provvedere da sola e sorridendo mi recita un proverbio che dice:* "PATERLEINGA, PATERLEINGA CHI TI FA, TI TENGA " *(le paterlenghe sono il frutto della rosa canina).*

Quando avevo sei anni con la famiglia da Marola mi trasferii a Ciolla fino all'età di 23/24 anni. Un gioco del periodo dell'infanzia che torna alla mia mente è la "settimana", ma soprattutto è la vincita, che consisteva nel ricevere per premio dei cocci con disegnini o pezzetti colorati di piatti rotti che noi bambini cercavamo nei dintorni. Mentre le feste del paese che ricordo sono la "quarant'ore" in febbraio con musica e balli svolti nelle case più grandi del paese e la Fiera di

Paullo, la terza domenica di agosto, dal 18 al 20. Frequentai dalla 1° alla 3° elementare a Casa Bernardi. Era un'unica grande stanza per tutte le classi. Ricordo il nome della maestra, Riccò Raffaella, che ancora oggi vedo al supermercato Conad della nostra zona. A volte mi verrebbe voglia di dirle qualche cosa, ma poi ho timore che non mi riconosca. La 4° la feci alla Vecchia mentre la 5° non la frequentai perché scoppiò la guerra.

Alcune mie compagne di scuola provenienti dalla città di Reggio erano sfollate da parenti o amici qui in montagna, ma purtroppo, per il breve periodo trascorso, non ricordo più i loro nomi. Solo di Liliana ho avuto notizie: ogni anno è presente alla cerimonia commemorativa del tragico evento. Liliana Del Monte è la bambina sopravvissuta all'eccidio della Bettola rimasta coperta dai corpi senza vita dei nonni.

Aveva circa 12 anni quando hanno bruciato l'albergo della Bettola, sulla statale, dove c'e il monumento ai caduti. La storia ci racconta che nella notte di S. Giovanni il 24 giugno del 1944 la polizia militare della Wermacht, in risposta ad una maldestra azione partigiana sul ponte della strada statale 63, nella località La Bettola di Vezzano sul Crostolo, applica una rappresaglia spietata nei confronti dei civili: 32 persone, tutte ospiti della locale locanda, vengono dapprima presi in ostaggio e costretti rimanere a lungo a terra, poi vengono divisi in due gruppi per facilitarne l'eliminazione, alcune donne vengono violentate ed infine i cadaveri vengono bruciati. Tra le vittime anche un neonato.

I ricordi riaffiorano alla mente come fosse ieri e Nella mi racconta che un giorno non stava bene, aveva la febbre, provocata dalla vaccinazione del vaiolo e loro lassù sentivamo gli spari, il fuoco che bruciava e la cenere che saliva nel cielo per poi depositarsi nel loro cortile. Era in corso un rastrellamento vicino alla chiesa di Paullo. Cercavano il rifugio dei partigiani. Erano momenti terribili. Nella, col sacco sulle spalle, insieme alle persone della borgata erano pronte per scappare, ma per fortuna sopraggiunse la sera e i soldati si fermarono. I partigiani erano a due passi da loro, erano nascosti in una casa nel bosco sotto il cimitero, ma non riuscirono a trovarli. A quell'età spesso andava con il suo gruppetto di pecore nei boschi e ogni volta che vedeva la terra mossa si terrorizzava. Una volta vide un piede sbucare dal terreno e solo dopo, finita la guerra, i corpi furono portati al cimitero. La conversazione continua e una frase mi colpisce: "Se io raccontassi queste cose ai mie figli o nipoti e racconto ciò che ho visto, so di non essere sempre creduta, pensano che esageri che siano tutte storie, invece quando ero bambina e le raccontavo ai mie genitori loro mi credevano ". *Le rammento che*

anche i Modena City Ramblers (gruppo musicale italiano) hanno dedicato all'eccidio della Bettola una canzone per non dimenticare.

L'unica superstite

A Bettola stava scendendo la sera e
Lilli era pronta per andare a dormire
birocciai e sfollati per il coprifuoco
ritornavano a cercare un riparo
era il '44 sui monti di Reggio
la notte di San Giovanni
la ronda ha scoperto tre partigiani
venuti per distruggere il ponte

I partigiani hanno ucciso un tedesco ma un altro ha dato l'allarme
il comando SS ha deciso di fare una rappresaglia esemplare
la notte i soldati armati di mitra sono andati casa per casa
avevano l'ordine di uccidere tutti uomini, donne e bambini

Li hanno svegliati e radunati in cucina poi hanno sparato una raffica
Lilli è caduta tra il nonno e la nonna coperta del suo e il loro sangue
i soldati avevano portato benzina e hanno incendiato le case
ma Lilli era viva, è riuscita a arrivare alla finestra e lasciarsi cadere

Ma la casa bruciava e sarebbe caduta
su Lilli come un colpo di grazia
è molto difficile scappare lontano
a undici anni con la gola ferita

e sentiva le grida mischiate agli spari
e le bestie nitrire impazzite
e le voci metalliche degli ufficiali
e sentiva il calore del fuoco

L'hanno trovata soltanto al mattino
ferita bruciata ma viva
il postino l'ha messa sulla bicicletta
e portata dai parenti in pianura

poi Lilli è guarita e la guerra è finita
e i tedeschi se ne sono partiti
ma per molti anni ha sognato gli spari
e non le usciva la voce

Ora Lilli vive una vita serena ed è nonna di tanti nipoti
ma a volte si sveglia con gli occhi aperti nel buio
e rivede la Bettola in fiamme.

Gli anni passano, l'adolescenza sfuma e Nella diventa grande. La famiglia cerca di avviarla al mestiere di sarta, ma tutto ciò non è sufficiente per contribuire all'economia della famiglia. Così decide di lasciare i suoi luoghi.

Nella, per la prima volta, dalla montagna con la corriera si trasferisce a Reggio in città in v.le Timavo presso la famiglia Negri. Si trova bene, ma spesso piange. Ciolla le sembra lontanissima, la sua famiglia le manca tantissimo. La sua esperienza la paragona alle badanti di oggi puntualizzando che ai suoi tempi era ancora tutto più difficile e faticoso, non esistevano diritti ma solo doveri, poco tempo per se e paghe minime. Attraverso una signora del suo paese che faceva la portinaia a Milano decise di "scappare" in questa grande città. Le fu indicato il nominativo di una famiglia (marito e moglie) per cui il suo compito era svolgere i lavori di casa e accompagnare la signora alla spesa, ma non poteva cucinare.
Nel periodo della sua permanenza, circa sette mesi, la famiglia non era male ma il mangiare non era abbondante anzi era" tenuta un po' a corto e il pane era sempre misurato*". Sempre a Milano, per un anno, si trasferisce dalla zia, sorella del padre, di mestiere ortolana. Non avevano figli e questa poteva essere "un'occasione". Purtroppo i genitori la richiamano a casa per i lavori di campagna e di conseguenza "molla tutto". Un'altra esperienza la porta lontana dal suo paese: la mondina. Partita in giugno dalla stazione di Reggio Emilia all'età di vent'anni insieme a 20 donne, di cui lei e un'altra sono le più giovani, arriva a Novara (località di risaie). Ad ospitarle c'era un unico locale, un camerone enorme con tante brande e letti di paglia, le lenzuola erano sacchi di tela. Tutto il giorno, per 40 giorni, con calzoncini corti, i piedi nudi nell'acqua, le bisce che la sfiorano e la schiena sempre piegata, lavora senza mai fermarsi e lamentarsi, troppo giovane per capire e mi dice:*



"Erano vite da cani eppure si andava. E' così la vita, la vita l'è fata di tribolazioni, sempre di corsa, ma con la salute, ora quella non c'è più ".

All'età di 24 anni si sposa con Iddeo, un coetaneo del '33, rimasto all'età di 13 mesi senza padre morto in motocicletta. La mamma di Iddeo era una ragazza madre quando incontrò l'uomo che diventerà il padre. Lui era già vedovo con tre figli, di Scandiano; fu sposata solo in chiesa e alla sua morte decise di ritornare con il suo bambino a Ciolla, il suo paese. Nella conosceva Iddeo fin da bambino perché abitava vicino alla loro stalla e frequentavano la stessa scuola. Iddeo ha concluso la v ° elementare dopo la guerra andando alle scuole serali, mentre Nella solo all'età di 40 anni, per poter lavorare in Municipio, ha dovuto sostenere l'esame di licenza elementare svolgendo un problema e un tema come prova alla scuola Carducci di Reggio.

Era il 24 novembre del 1956 il giorno del loro matrimonio. Lo ricorda come un triste e brutto giorno, indossava un vestito a giacca azzurro fatto fare a Vezzano e un cappotto confezionato per l'occasione. Non possiede fotografie perché non c'era il fotografo, pioveva e c'era il vento, nella notte era nevicato e le strade non asfaltate erano tutto un fango. Il mese non è stato scelto per libera scelta ma come dice Nella: "Lo dovevo fare perché ero incinta e anche il giorno prima non volevo più sposarmi, in casa c'era stata una grande lite con mio padre. Per il matrimonio non mi aveva preso niente. L'anno prima si era sposata la mia seconda sorella e per lei non era stato così.

E' stato proprio un matrimonio infelice, mio fratello Luigi era a militare, la sorella più anziana non è venuta e la sorella Lia non c'era perché era appena nato il bambino. Era presente solo mio fratello Dino". *Il viaggio di nozze durò una settimana. Prima andò a Torino a trovare una cognata poi portò i confetti alla sorella di suo padre a Milano. Il loro primo figlio, Viviano, aveva circa sette mesi quando Iddeo, a quel tempo manovale, un giorno tornò a casa e raccontò a Nella di aver trovato un buon posto da bovaro nella zona di Velezzo Lomellina in provincia di Pavia.*

Nella non si lasciò scappare questa occasione e disse: "Andiamo dove vuoi, pur di andare via da qua, da queste donne chiacchierone". *Gli anni passano e nel frattempo nascono Gabriele e Carla. Gabriele per madrina ha un'amica di Nella, compaesana di Paullo: Marina (mamma di due bimbe, sposata con un bergamasco conosciuto alla risaia) di cui le ultime notizie risalgono al periodo di richiesta dei*

documenti per il matrimonio di Gabriele. La distanza, il tempo e la voglia interrompono i contatti.

Sono passati 3 anni e a malincuore lasciano Velezzo. Il lavoro piaceva, il guadagno era discreto, ma Nella lì morir non voleva, anche se qualche anno in più per far "dei soldini" ci sarebbe rimasta.

Iddeo un giorno a Reggio incontrò una persona che gli propose di fare il bovaro qui nella nostra campagna. A novembre lasciarono il pavese e si trasferiscono a Castelnuovo di Sotto. Le promesse furono tante ma alla fine non furono mantenute e dopo sei mesi trovò un nuovo lavoro in una ceramica verso Casalgrande. Nel frattempo si trasferiscono a Reggio in via Monte Cisa, in fondo al parco delle caprette; dopo un anno in via Monte Prampa; successivamente via Balletti 11, al 5° piano, che per raggiungerlo si contano ben 96 gradini; e per ultimo l'attuale appartamento in via Balletti n. 16, più grande, al 1° piano e come dice Nella: "Siamo arrivati qua, basta, chiuso, fine della corsa! Non è possibile, sembra un sogno, sono passati già 45 anni!".

Iddeo svolge per 12 anni l'attività di camionista, prima con viaggi un po' lunghi, poi più vicini con la ditta Artoni. Su consiglio medico, per problemi di ernia al disco, nell'80 cambia mestiere e diventa guardia giurata. La guardiola del Banco San Geminiano e San Prospero, all'ingresso dell'edificio, è il luogo da dove osserva, sorveglia ma, soprattutto, previene.

In tutti questi anni Nella ha sempre cercato di contribuire per la sua famiglia. Appena il figlio più piccolo ha compiuto 18 mesi ha lavorato presso una famiglia in v.le Risorgimento, poi come cuoca al ristorante La Zucca e infine fa la bidella come supplente nei plessi scolastici della Carducci, della Ca' Bianca, di San Pellegrino e della Giovanni Pascoli sul viale vicino alla Caserma Zucchi.

La bicicletta è sempre stata il suo mezzo di trasporto preferito, l'ha utilizzata per raggiungere la città dalla montagna, per raggiungere il luogo di lavoro e per trasportare i bambini all'asilo, mentre la corriera o il tram solo nella brutta stagione. La patente non l'ha mai data, un po' per i soldi, un po' per i figli, ma nel momento che avrebbe voluto, un incidente in v.le Risorgimento l'ha coinvolta: era a piedi e un'auto in curva l'ha investita. Fu trasportata in ospedale, rimase in osservazione per otto giorni e sempre una frase le rimase impressa nella mente: "la portiamo in sala operazione". La conseguenza di questo infortunio fu la sordità a un'orecchio. Aveva 32 anni quando è successo, non era vecchia, ma questa menomazione di non riuscire a sentire o capire l'istruttore, ha influenzato le sue scelte.

Con la nascita della nipote Elena per la prima volta ha trascorso le vacanze al mare, prima non c'era mai stata, se non a Genova quando andò a trovare una cognata. Tutte le volte che poteva, anche da sola, andava a trovare i suoi figli in colonia col pulman (visto che Iddeo con la macchina "doveva andare a caccia") e li raggiungeva, chi a Cesenatico, chi a Livorno, chi a Marina di Massa e chi a Corniglio, dove "nelle vicinanze c'era un bel castagneto ideale per le passeggiate". Quando i ragazzi partivano era sempre scontenta, pur sapendo che per la loro salute il cambiamento era importante e per lei sarebbe stato un periodo di sollievo. I figli crescono e il militare li attende. Per Nella non sono bei momenti, anzi, con voce tremolante, mi dice che scontenti erano loro, scontenta era lei. Ricorda: *Viviano, il più vecchio, oggi meccanico dentista, a Roma nei vigili del fuoco, che fu trasferito a Reggio al comando della Canalina, perciò spesso a casa, ma non continuò, troppo difficile era entrare fisso; Maurizio, alpino, con il C.A.R. a Belluno e poi a Trento e infine Mauro, il penultimo, prima il C.A.R. a Caserta e il carrista nel basso Friuli. Solo Gabriele non ha fatto il soldato, si è sposato non ancora diciannovenne e con voce più intensa mi spiega che lei a quel tempo aveva 44 anni e il suo pensiero è stato:* "Ma dio sono vecchia, ho un figlio che si sposa".

Il ricordo del giuramento dei figli ancora l'emoziona, gli occhi diventano lucidi e con voce esitante mi descrive immagini di giovani militari in uniforme impeccabili, disposti in righe perfette, dove la precisione suscita ammirazione e "vederli sono belli". Solo alla cerimonia di Mauro a Caserta non è riuscita ad essere presente, la mamma Elena stava male, era ricoverata in ospedale.

Purtroppo anche di questi momenti non può mostrarmi le fotografie, le poche che possedeva sono state recuperate dai figli. Si allontana e con tristezza dalla vetrinetta recupera un portafoto con all'interno una immagine in fotocopia di Viviano, il più vecchio, quando si è sposato, l'originale la conserva il figlio. Al festeggiamento dei suoi 50 anni di matrimonio, avvenuto due anni fa con tutti i figli e nipoti in un ristorante sulle colline di Bergonzano, "Carla *(la figlia)* ha avuto una bella invenzione di raccogliere da tutti i suoi fratelli e nipoti fotografie che potessero creare l'album di famiglia, forse ha anche pensato che ci tenessero a guardarle, ma forse le guarderanno quando sono morta e poi rideranno".

La nostra intervista sta per concludersi e le chiedo oggi, dopo una vita fatta di sacrifici, tribolazioni ma anche di eventi come la nascita dei figli e dei nipoti, i pranzi con tutta la famiglia da Wolfango a Casina dove" si mangia bene, si sta bene e si spende poco" e i risotti e le costine impanate, che a lei piacciono tanto, "sono una meraviglia" cosa vorrebbe e mi dice: "Non vorrei tante cose, spero solo che i miei figli stiano bene e il loro lavoro vada bene. So di avere un carattere un po' sensibile e me la prendo".



NELLA

Sono le sei di sera, i rintocchi del pendolo mi ricordano che tra poco è ora di cena e Nella sicuramente la deve preparare, ci salutiamo e raccolgo il mio registratore, che mi ha accompagnato per tutta questa esperienza. Inizialmente il nastro era vuoto e muto, ora è ricco di suoni e parole. Nella con la sua semplicità mi ha suscitato curiosità per un tempo passato di cui ho sempre sentito parlare ma non vissuto, ma soprattutto ho scoperto che il timore più grande per l'anziano non è la morte, che magari rifiuta inconsapevolmente, piuttosto la malattia, l'abbandono, la paura di restare soli.

La memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé.

(O. Wilde)

Stampato nel febbraio 2009
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia